

# Una vita con *Waits*



Uno storico Tom Waits, nel 1985 a New York, l'anno in cui ha girato *Daunbailò* di Jim Jarmusch con Roberto Benigni e John Lurie. In alto, uno scatto del 2004.



**Tom Waits, il musicista più ribelle d'America, visto da Anton Corbijn, il fotografo n. 1 del rock. Trent'anni tra arte e amicizia. In un libro di Ernesto Assante Foto di Anton Corbijn**

**T**om Waits ha 64 anni, compiuti il 7 dicembre, ma potrebbe averne 102 o 21, non farebbe tanta differenza. Lo scorrere del tempo, il cambiare delle stagioni e delle mode non lo riguardano: la musica che crea, le canzoni che canta, gli strumenti che suona, non hanno alcuna

relazione con l'oggi. E non si tratta di snobismo, non è un rifiuto della modernità tecnologicamente intesa, o di un rapporto completo con la contemporaneità.

No, Tom Waits era così anche da ragazzo, quando suonava nei club e sognava di percorrere le strade del jazz ubriacandosi di poesia beat e di ritmi africani, quando aveva vent'anni e la sua voce lo faceva sembrare un vecchio signore più avvezzo al bourbon con ghiaccio che alla coca cola. Era fuori tempo già negli anni Settanta, quando la sua vita sembrava fatta solo di birre calde e donne fredde, e la sua gola entrava in competizione solo coi sassofoni, che grufolavano di più. E lo è ancora oggi, distante mille miglia dai suoni che dominano le classifiche, dagli iPod e dagli iPad. Come potrebbe il principe dei rumoristi, il poeta del grugnito, l'artista che più di ogni altro nella musica popolare moderna ha saputo trasformare se stesso in un ordigno sonoro, accontentarsi della musica dei dj, della vocalità di Beyoncé, del trionfi dei talent show?

No, Tom Waits è altrove. Ma non è da un'altra parte. Il rifiuto radicale della musica dei nostri giorni è avvenuto tanto tempo fa, da quando Waits ha comin-





**«Il mondo, la musica, non vanno cambiati, ma vissuti subito, senza condizioni»**

ciato a frequentare il mondo dei suoni. Ma se, in album leggendari e romantici come *Blue Valentine* o *Foreign affairs*, il contrasto con il punk e la disco che scatenavano l'entusiasmo delle folle, mettevano in luce la volontà di Waits di essere singolare, unico, ma al tempo stesso in perfetta sintonia con la forza rivoluzionaria delle musiche del tempo, quel che è accaduto dopo è stato molto diverso. Da *Swordfishtrombones* in poi, per tutti gli anni 80 e poi fino a oggi, Waits ha scelto di confrontarsi con la realtà in maniera sottile, uscendo da ogni possibile definizione per la sua musica. Rivoluzionario? No, sicuramente il suo orizzonte non vuol essere così ampio, Waits non pensa che il mondo, la musica vadano cambiati, forse non gli interessa. Waits pensa che la vita, la musica vadano vissuti completamente, senza condizioni. Come dargli torto? Del resto, esiste una possibile definizione, un'etichetta, per la vita?

**«Rock, jazz, blues, folk, country, pop: proviamo a chiamarla musica e basta»**, ci ha detto anni fa, e tanto può bastare. Ma lui stesso gioca a confondere le acque, mescolando alla musica il teatro, il cinema, le arti figurative, qualsiasi altra cosa gli capiti per le mani, cercando di fare di se stesso un'opera d'arte, raccontando storie di eterni perdenti, splendidi loser che sanno ricavare filosofia da ogni goccia d'alcol bevuta in un bar, da ogni cazzotto ricevuto, da ogni sferzata che la vita gli ha fatto ricevere, da ogni carezza rubata. La vita che Waits mette in musica è fatta di luci soffuse e ombre scure, sorprese continue, inattese vertigini, stridori e rumori che arrivano da ogni parte del mondo, da ogni momento della storia. Non è musica di ieri, oggi o domani, è l'arte di un signore che vede se stesso come «un ventriloquo, un prestigiatore o un artista del trapezio».

Le foto di Anton Corbijn raccolte in *Waits/Corbijn '77-'11* (Schirmer/Mosel, edizione limitata) non solo illustrano un rapporto d'amicizia e d'arte che dura da oltre un trentennio, ma provano a scavare dietro la maschera, a raccontarci ciò che dalla musica non si evince, a mostrarci



quello che c'è nel cuore di un musicista che viene spesso dipinto come burbero, difficile, irregolare. Le foto ci offrono lo scorrere del tempo che fisicamente colpisce il suo volto, che si scolpisce anno dopo anno, diventando simile alla sua musica. Un volto che rappresenta fieramente la volontà di non cedere, di resistere alla contemporaneità, alla mercificazione della musica e della vita, alla dissolutezza e alla perdita delle classifiche e dello show business.

**I dischi, le canzoni, la musica, i suoni, sono nascosti tra le rughe del suo volto**, e nel rapporto straordinario con la moglie Kathleen Brennan, coautrice di tanta sua musica, ispiratrice, motore della sua arte. Lei l'ha portato fuori dal tempo nel modo giusto, come lui voleva essere. «È diversissima da me e questo credo sia importante. Ha una collezione di dischi migliore della mia e da bambina voleva diventare suora. Io invece amavo la musica, non pensavo ad altro. Ricordo ancora il momento in cui ascoltai per la prima volta Wolfman Jack alla radio, di notte, da solo. Avevo 14 anni e pensavo che tutto fosse straordinario: lui, il blues e il resto. Oggi la mia dimensione è quella che voglio avere. Prima vivevo sottosopra, volevo essere un vecchio quand'ero ragazzo, mi atteggiavo come se lo fossi. Ora le cose sono diverse: mi sento più giovane di quanto sia mai stato». (©2013 Anton Corbijn/Courtesy Schirmer/Mosel)



Tom Waits visto da Anton Corbijn: in queste pagine è nella sua casa di Santa Rosa, California, tra il 2004 e il 2006, in alto nella pagina accanto a Sebastopoli, nel 2011.



## TOM VISTO DA JIM

di Jim Jarmusch

Vent'anni fa Tom Waits mi disse che nel giro di qualche giorno gli avrebbero fatto qualche foto. Chi gliel'aveva scattate? «Anton Corbijn», mi rispose. Avevo già sentito quel nome, ma non ero sicuro di conoscere le sue cose. Aggiunse Tom: «Credo tu debba dare un'occhiata al suo materiale. Ti verrà voglia di esaminarlo più a fondo».

Lo feci: come direbbe Frank Zappa, «l'ho scandagliato un paio di volte». Poi, non sono sicuro se ho iniziato io a seguire il suo lavoro o il suo lavoro a seguirmi, ma ha continuato a ronzarmi intorno. Le immagini di Corbijn sono particolari: fotografiche, certo, ma non abbastanza realistiche. Descriverle è difficile: sono stravaganti, ma non in modo evidente.

Come se qualcuno avesse dato la macchina fotografica in mano a Amleto, Baudelaire, o, peggio, ad Harpo Marx. Poi ci sono i suoi film: l'enigmatico *The American* e *Control*, dove il protagonista Ian Curtis concentra in sé le stesse qualità che non riesco a descrivere. Ed ecco ora una raccolta di sue foto su Waits che coprono un arco di vita di 33 anni! Nel libro c'è la sezione "curiosità", con le inclinazioni personali e visive di Tom: alcune delle tante foto di macchie d'olio (come *Oil Can Harry*), la sola immagine esistente del fantomatico *Golden Jack Rabbit*, una di Tom col mitico Chuck Weiss, e foto di strumenti insoliti, pagine di taccuino, telegrammi, lettere di fan. Tom è una fra le creature che amo di più in questo pianeta: un musicista innovativo, un poeta e cantante, uno scienziato folle. E sempre con un'aria maledettamente cool. Che altro dire? Una collezione d'immagini di Tom Waits, visto con l'occhio di Anton Corbijn, è come un vortice sull'asse di due geni del male. (Trad. Simona Silvestris. ©Jim Jarmusch courtesy Schirmer/Mosel)

